

TRA CARTA E WEB LA GRANDE RIVOLUZIONE DELLA STAMPA USA

LA VENDITA DEL WASHINGTON POST AL PATRON DI AMAZON È SOLO L'ULTIMA DI UNA SERIE DI OPERAZIONI IMPRENDITORIALI. IL NEW YORK TIMES TORNA AGLI UTILI CON GLI ABBONATI ON LINE

di **Angela Vitaliano**

New York

Mi è sembrato chiaro che volesse comprare il giornale per le ragioni giuste, che comprendesse perché un giornale è importante e che avrebbe per questo contribuito a mantenerne l'essenza". Donald E. Graham, fino a lunedì amministratore delegato della Washington Post Company, proprietaria dell'omonimo quotidiano, è sicuro di aver fatto la scelta giusta accettando l'offerta di 250 milioni di dollari da parte di Jeff Bezos per "passare la mano". Con un annuncio a sorpresa, lo storico quotidiano, fondato nel 1877, e da allora il più venduto nell'area di Washington, è stato ceduto al patron di Amazon che non lo ha acquistato per nome e per conto della sua compagnia ma a titolo, diciamo, personale per continuare, come detto da Graham, la tradizione del quotidiano che ha legato il suo nome a indagini importanti per la storia del paese.

LA PIÙ CONOSCIUTA, a livello internazionale, fu quella condotta da Bob Woodward e Carl Bernstein che fecero emergere lo scandalo del Watergate, costringendo alle dimissioni l'allora presidente, Richard Nixon. Un giornalismo d'alto profilo

ha da sempre caratterizzato il Post, facendogli guadagnare ben 47 premi Pulitzer di cui sei, per meriti distinti, solo nel 2008. La vendita del quotidiano, formalizzata con una transazione in contanti, è stata accolta bene dai mercati: ieri il titolo è stato venduto con un incremento del 4,8%. Con il Post, Bezos si è assicurato anche la pro-

pietà di altre riviste pubblicate nell'area di Washington, incluso l'*Express newspaper*, il *Fairfax County Times* e *The Gazette*.

La Washington Post Company conserva, invece, la proprietà di pubblicazioni non cartacee come *Slate*, *The Root* e *The Kaplan*. Il *Washington Post*, con il *New York Times* dei Sulzbergers, era peraltro l'ultimo grande quotidiano di proprietà di una famiglia, i

Graham, conosciuti soprattutto per la loro capacità e volontà di mettere sempre e comunque il giornalismo al di sopra di interessi economici e personali. Sfortunatamente, come per molti altri quotidiani, gli ultimi anni hanno fatto registrare perdite di oltre il 40%, un campanello d'allarme più che preoccupante per la compagnia che ha cominciato, con discrezione

a valutare i possibili scenari futuri prima della decisione di lunedì scorso. A beneficiare dell'iniezione di energia, milionaria, anche altri quotidiani come il *New York Times* le cui azioni so-

no state scambiate, all'apertura della borsa ieri mattina, con un incremento dell'1,56%. Lo storico quotidiano newyorchese ha fatto registrare, solo pochi giorni fa, per l'undicesima volta

EDICOLE ADDIO

Passa di mano

(a prezzo di saldo)

anche il Boston

Globe. Per Newsweek

una nuova vita

solo su Internet

di fila, un dato negativo nelle vendite con uno 0,9% di perdite. Nulla, tuttavia, se confrontato con i numeri dei mesi precedenti in cui i benefici delle vendite degli abbonamenti digitali non erano ancora "visibili". Quella delle sottoscrizioni per l'edizione del giornale on line, infatti, è sicuramente la strategia che al momento appare vincente e sulla quale si stanno

focalizzando la maggior parte degli sforzi. Qualche giorno fa, in più, il NYT ha venduto il *Boston Globe*, dopo averlo acquistato, nel 1993, per la somma record di oltre un miliardo. Dopo averlo messo in vendita, quattro anni fa, il quotidiano newyor-

chese ha ricavato solo il 6% dell'investimento iniziale, con una cifra di 70 milioni in contanti. Con il *Globe* sono stati ceduti anche il *Worcester Telegram & Gazette* e tutte le pubblicazioni digitali ad esso legate che erano state pagate, da sole, 300 milioni di dollari nel 2000.

SABATO SCORSO poi, la Ibt Media, editrice dell'*International Business Times*, ha annunciato di aver acquistato la rivista *Newsweek*, di proprietà della Iac. Il magazine era stato il primo "gioiello" di cui la Washington Post Company aveva deciso di fare a meno, nel maggio del 2010, cedendolo a Sydney Harman che ne era, poi, diventato co-proprietario dopo la fusione con il sito *Daily Beast*, nell'estate del 2010. Dopo un primo, iniziale, incremento delle vendite, tuttavia, la pubblicazione, diretta da Tina Brown, che resta al timone del *Daily Beast*, cominciò a far registrare perdite costanti, spingendo la proprietà a scegliere di continuare esclusivamente la pubblicazione digitale, interrompendo definitivamente il cartaceo. L'ultimo numero in edicola risale al dicembre del 2012: solo quattro mesi dopo, nell'aprile di quest'anno, la Iac aveva annunciato l'intenzione di voler vendere definitivamente la proprietà della rivista.